



SUORE GUERRIERE VOTATE AL MARTIRIO

Roma. Emma Dante rilegge l'opera di Poulenc in chiave femminista e dona alle carmelitane un carattere forte in linea con i costumi da virago di Sannino e le scene mediterranee di Maringola. Ottimi Mariotti e la Blanche di Corinne Winters

di Carla Moreni

Dimenticate le suore estatiche, sussurranti, impalpabili, perché le Carmelitane di Emma Dante sono tutto l'opposto: fiere del passo zoppo, altere nel portamento guerresco, estremizzate nei sentimenti, e soprattutto ciascuna segnata da una debordante personalità. Il convento non le ha annullate, al contrario, ha dato loro una voce. Così del resto vuole Francis Poulenc, quando nel 1957 porta a termine i tormentati *Dialogues des Carmélites*, che diventeranno uno dei titoli iconici del Novecento, e che l'Opera di Roma sceglie coraggiosamente come apertura del cartellone, il primo consegnato al nuovo direttore musicale, Michele Mariotti. Finalmente a casa: autorevole, indipendente, iper-preparato. Plena corrispondenza con l'orchestra, tra gesto e idee; e non è che l'inizio.

Regia e concertazione contagiano il medesimo pensiero, inciso con un taglio fortemente drammatico, sin dalla prima battuta. Le pennellate nervose, i disegni frammentati, l'uso eccentrico delle percussioni, quel guizzo di piano-forte isolato che segna l'entrata in scena di Blanche, l'eroína delle *Carmélites*, tutto verrà a ricomporsi in quello che si imporrà come unico grande gesto melodico, tematico, trascinate dell'opera, quando le sorelle di clausura si votano al martirio. Nuovo apice della storia, porta un tema stupendo, voluttuoso, che Mariotti gonfia ancora più. Senza timore di apparire poco accademico. Lo plasma energico - forse anche perché siamo alla seconda recita, fuori dalla tensione della prima - e tanto di-

steso nel canto lo insegue fino alle ultime riapparizioni. Il momento eroico, illuso di fiducia beethoveniana, diventa perno dell'opera. Non i canti religiosi, guidati da Ciro Visco, che sono pur bellissimi sulla scia del cattolicesimo da campagna francese; non il finale "Salve Regina", punteggiato dalle famose scudisciate della ghigliottina, sempre uguali, di materico acciaio, mentre il coro delle religiose via via decapitate si assottiglia fino a diventare silenzio.

Chiamare la Dante a parlare di anime al femminile significa invitarla a nozze. Però ripensando alla *Carmen*, che la lanciò come una scommessa nel teatro d'opera tredici anni fa, e guardando ora al profilo così più asciutto e simbolizzato delle sue suore, il passo stilistico, enorme, conquistato è evidente: non sono poche le religiose in scena, anzi un vero drappello, mosse con autentica maestria. Talora persino con qualche trucco di magia (tra vestizioni, sparizioni e mimì di Sandro Campagna) che non guasta, sempre che uno creda ai miracoli. A vestirle con rimandi figurativi pittorici è Vanessa Sannino, che le vuole brillanti nelle corazzate argentee aderenti, i seni ben modellati, i copricapi già aureolati. Di impatto e importanti le scene, dallo spiccato artigianato di Carmine Maringola, profumate di inquieto mediterraneo, tra i teschi dei Cappuccini a Palermo e le eleganti grate arabeggianti, con le luci fredde di Cristian Zucaro.

Fil-rouge del ricco spettacolo una serie di cornici rettangolari: strette, dorate, giuste a contenere un corpo di donna in piedi. Prima tele dipinte, con ritratti di dame di David; poi trasformate in porte

delle celle del convento; alla fine finestre sul vuoto. Una condannata in ciascuna, in sottoveste antica bianca. La lama che cade è il velocissimo scendere di una tenda, pure bianca. Quindici occhi ciechi, alla memoria. Di un passato crudo come il piede schiacciato alle novizie, sotto blocchi di marmo.

Il dramma abita interno, nella morte mai vista tanto lacerata come questa, interpretata da Anna Caterina Antonacci: un filo stanca nella voce (dopo la prima) ancor più totale nella espressione. La sua è una Madame de Croissy aristocratica quando scarmigliata, materna verso Blanche quanto strega. Lei è Corinne Winters, bella limpidezza, poetica presenza, naturale nei giochi infantili, a nascondino nel confessionale con il fratello, il tenore chiaro Bogdan Volkov, interessante. Soeur Constance canta perfetta nei volumi importanti di Emöke Baráth, Ekaterina Gubanova è una voluminosa, popolana Mère Marie.

Lei tramanderà la storia delle consorelle, martiri a Parigi durante il Terrore, come ricostruisce con fedeltà Haim Burstin nel ricco programma di sala. Ma tutti i ruoli sono perfetti, persino il sacerdote del convento, Krystian Adam, un Aumôner appetibile come un divo. Da tenere tutti in squadra, quando approderanno per la coproduzione alla Fenice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogues des Carmélites

Francis Poulenc
Direttore Michele Mariotti
Regia di Emma Dante
Roma, Teatro dell'Opera
Fino al 6 dicembre